

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Cecilia De Fazio'. The signature is highly stylized, with large, flowing loops and a long, sweeping tail that extends to the right.

Hanno scritto di lei:

D. E. Dondè

C. Torre

A. Mondo

A. Mezzadri

M. Marchiando Pacchiola

M. Grosso

F. De Bernardi

A. Pescivolo

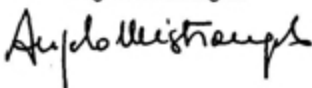
A. Mistrangelo

G. Schialvino

Il mondo animale affascina sempre più gli artisti contemporanei, concorre a creare un universo di immagini, di impressioni, di luoghi attentamente esplorati, amati, cercati. E in tale angolazione si avverte il senso di una ricerca testimoniata dal moltiplicarsi delle rassegne che hanno come tema o soggetto o documento la magica immobilità di un leone o la possente struttura di un elefante.

Pittrice e disegnatrice raffinata e misurata, Adriana Caffaro Rore propone in questa mostra a "Il Càlamo" una serie di inedite tavole che raccontano il suo profondo interesse e amore per lo sguardo intenso di una tigre o l'emozione dinanzi a un gruppo di fenicotteri in uno stagno o, ancora, il delizioso atteggiarsi di un gatto. In queste composizioni, la linea si distende lieve e armoniosa, mentre il colore si stempera sul fondo astratto con assoluta leggerezza, con la delicatezza di un tocco sensibile e freschissimo. E dalle forme dei gatti immerse nello spazio atmosferico ai cani, dall'espressione umanizzata di uno scimpanzè allo struzzo, si delinea l'essenza di una pittura risolta tra ironia e realismo, tra sogno e un evidente *verismo*, tra *soffuso cromatismo* e l'impalpabile insinuarsi della luce negli interni carichi di memorie, di oggetti, di gesti. Accanto a simbolici ritratti (una nuova Gioconda?), l'artista ha tratteggiato questa galleria di personaggi, di sensazioni, di poetici incantamenti che esprimono il valore di una scoperta interiorità al di là delle consuetudini, per immergere l'osservatore nel mistero di luoghi lontani e magici, di richiami inusuali, di limpide luminosità.

Angelo Mistrangelo



Una premessa doverosa e necessaria che puntualizza la dedica di questa mostra "a mio padre". Adriana Caffaro Fiore è figlia d'arte. Il padre Mario, scomparso lo scorso anno, fu pittore di non comune professionalità, di santi e di altari, celebre anche per quel ritratto di Domenico Savio venerato in tutti gli Oratori. Da lui Adriana ha mirabilmente imparato ad accostare i colori, a saper dosare le masse, disporre la scena, impaginare il ritratto, impostare la figura. A me preme tuttavia considerare ed evidenziare soprattutto quello che alla scuola paterna lei ha aggiunto di suo, staccandosi da una impostazione accademica e, a guardarla adesso, di maniera.

ADRIANA CAFFARO FIORE

DE PICTURA

Nell'ambito di una problematica che sta attraversando il mondo dell'arte contemporanea ancora fortemente condizionata dalla cultura del concettuale prende avvio, con riferimento alle strategie d'immagine più eccedenti e trasgressive della Transavanguardia, un iconismo di ricco destino che introduce con gesto al limite del liturgico un richiamo al passato che rimette in discussione il concetto di classico, quasi fermando il tempo, e anche, ma nell'ambito di una autentica figurazione, la qualità dell'arte, ponendo in primo piano, scomparso il taglio ideologico nell'impostazione dei problemi e degli scopi dell'arte, la questione dell'identità e della verificabilità del reale, e dubitando della legittimità della contemporaneità come valore.

Adriana Caffaro Fiore sta dalla parte di chi reintroduce con il gesto alto dell'energia intellettuale (Giulio Paolini ne potrebbe essere il riferimento concettuale) un aspetto dell'arte filtrato attraverso un ben calibrato spessore di pensiero, il cui supporto di immagine è costituito dalla provocazione della riproduzione, che si potrebbe addirittura chiamare calco, o copia, il procedimento più consono a una creatività riformata, non più dominata dal demone del nuovo; un classico quindi che è già, non algido, attenzione! Neoclassico: annunzio di ripiegamento – di rispecchiamento –, di ritorno storico dell'originale, di ripetizione e gloria del simulacro.

Il repertorio gioca su una variazione dei reimpieghi dell'iconografia intesa come valore parallelo a quello prodotto direttamente dal dato sensibile, dove i lucidi piaceri del pensiero si inoltrano in un mondo ormai dominato dall'interpretazione, e l'artificialità aziona il ribaltamento del naturale attraverso il linguaggio con una narrazione che va ben oltre l'archetipo del testo linguistico.

Ci si trova di fronte a una doppia soglia: da un lato lo smarrimento dell'origine del valore, col decadimento del contestuale, dall'altro il sentimento della memoria come citazione della storia e del mito.

Nell'*hortus conclusus* di questa costellazione – non sarà mai tendenza e non può prescindere dall'assoluta autonomia di una ben definita personalità –, un'artista come Adriana Caffaro Rore, con la sua disincantata contemplazione della convenzionalità delle nature morte (il termine originale è *still leven*, natura immobile) nelle stanze secentesche, degli ammiccamenti nei tipi caravaggeschi, nella postulazione di una bellezza frammentaria e inafferrabile, nella mutevolezza alchemica e fascinosa del non-finito, esprime una sofferta partecipazione a una epifania estetica, in cui al modello lineare della pittura intesa come *continuum* oppone una esperienza di pittura ritrovata e rivissuta nella sua pienezza ontologica con la ricerca del centro, intessendo un rapporto con il passato che diventa tempo arrestato, un nodo fra il classico da redimere e l'avvenire da rigenerare, l'inversione del tempo e l'attraversamento della storia.

"Al pensiero non appartiene solo il movimento delle idee, ma anche il loro arresto". (W. Benjamin).

Gianfranco Schialvino

Stampato in 1000 esemplari nell' ottobre 2002



Tipografia 3C
TORINO - ITALIA